

Una CACCIATRICE trentina

**In visita alla stanza
della caccia di Castel Thun**

SANDRO FLAIM

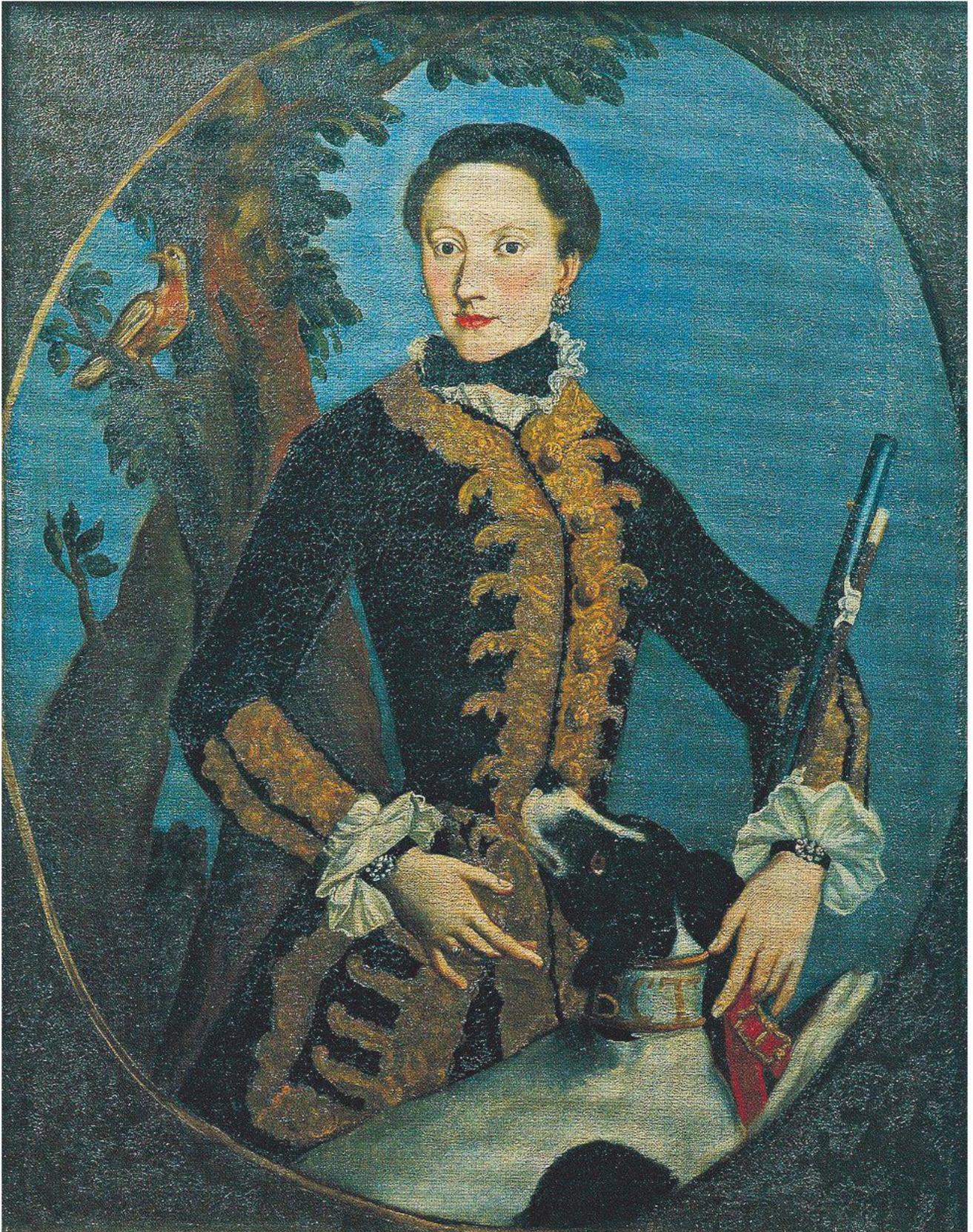
Sopra un colle dominante l'ingresso della Val di Non sorge Castel Thun, sicuramente il più bel castello trentino dopo il castello del Buonconsiglio. Presente già nel XIII secolo fu di proprietà dell'omonima famiglia Thun che nel corso dei secoli, attraverso alleanze matrimoniali e acquisizioni, divenne uno dei casati più ricchi e potenti dell'Impero, estendendo i suoi possedimenti sulla maggior parte dei castelli e dei territori che dalla Val di Non portano alla Val di Sole. Nel secolo XVII, durante la guerra dei Trent'anni, i Thun acquisirono vastissime proprietà anche in Boemia dove si stabilì uno dei rami principali del casato. Nel XVIII secolo conta tra i suoi membri vescovi a Seckau, Passavia, Salisburgo e Trento. Il conte Matteo, figlio di una contessa Martinengo di Brescia, fu di sentimenti italiani e, membro della Giovane Italia, finanziò Garibaldi con sette milioni di fiorini; tale enorme spesa provocò un grave dissesto finanziario della sua famiglia ed egli fu costretto a vendere molti dei suoi beni, terreni ed oggetti preziosi. Nel 1926 il Castello passò dal ramo Thun di Castel Thun, ormai estinto, ad un ramo boemo della famiglia. Il grande maniero con tutti i suoi preziosi arredi fu poi acquistato dalla Provincia Autonoma di Trento nel 1992.

La Provincia Autonoma di Trento, dopo l'acquisizione, promosse articolati e complessi interventi di restauro sia dell'immobile che dei preziosi arredi. In particolare furono affrontati i gravi problemi legati all'umidità delle mura, al consolidamento statico e soprattutto il Palazzo fu dotato di una nuova completa rete impiantistica necessaria per una moderna attività museale.

Sono stati restaurati e correttamente ricollocati, secondo le originarie funzioni, i numerosissimi apparati di arredo. La varietà del mobilio di Castel Thun è davvero impressionante per numero, tipo, epoca, provenienza, caratteristiche costruttive. Una compagine frutto dell'attività stratificata di esponenti di diverse generazioni e di diversi rami della famiglia Thun che operarono come appassionati committenti e veri e propri collezionisti di manufatti lignei che ricercarono sul mercato antiquario trentino, italiano e germanico, acquisendo anche pezzi rari e di grande valore che si preoccuparono in più di un caso di far restaurare.

Il museo è disposto su tre piani più piano terra, dove ogni stanza è contraddistinta dalla sua originaria destinazione. Al secondo piano vi è la "Stanza dello scrittoio" così denominata per la presenza di un'imponente scrivania riccamente intagliata, in stile neo-cinquecentesco, risalente alla seconda metà dell'Ottocento. La saletta è anche comunemente detta "Stanza della caccia" perché le pareti, a testimonianza della passione per la caccia dei Thun, sono collocati una serie di piccoli dipinti con animali selvatici e scene di caccia, la maggior parte dei quali del pittore austriaco Anton Enzinger (1683-1768).

Castel Thun,
ritratto di Maria Barbara Firmian Thun in veste da caccia.
Olio su tela, cm 114,1 x 90,2 - 1760



Castel Thun, "Cervo assalito dalle linci".
Olio su tavola, cm 20,5 x 28,5 - 1730-1750 ca

Enzinger fu uno specialista di scene di caccia e di animali, in genere dipinte su supporti di piccolo formato, con una precisione miniaturistica. Opere di Enzinger si trovano in vari castelli del salisburghese. La straordinaria perizia esecutiva del pittore nel rendere con scrupolo scientifico ogni dettaglio dell'animale ritratto, collocandolo nel suo ambiente naturale, rende merito alla notorietà raggiunta da Enzinger anche presso il pubblico dei collezionisti inglesi. Anche nelle opere di Castel Thun si nota la sorprendente bellezza del dettaglio paesaggistico coscientemente legata all'ecologia dell'animale rappresentato: dalla scarsa flora rupestre della cengia su cui sono raffigurati i camosci, alle lussureggianti fronde del bosco ove compare il cervo. Unica stranezza in questo contesto, il poco consono paesaggio di bo-



sco dove sono raffigurati due stambecchi, frutto sicuramente di una non diretta conoscenza di un animale che forse a metà del Settecento





Castel Thun, "Capriolo ammalato".
Olio su tavola, cm 22 x 29 - 1730-1750 ca

non esisteva più in zona. Spiccano poi in questo quadro le diversità di colorazione del mantello fra i due soggetti rappresentati, dove uno ap-

pare di una colorazione quasi tendente al bianco, quasi da far pensare ad una forma di albinismo. Peraltro la ricerca da parte del pittore della particolarità scientifica delle caratteristiche dell'animale selvatico è riscontrabile anche in due dipinti raffiguranti un capriolo con "parucca"; dipinto intitolato "capriolo ammalato". La scrupolosità con cui è perseguita la rappresentazione della vita della fauna selvatica si nota ad esempio anche nel dipinto "Cervo assalito dalle linci" dove le linci sono fatte saltare sul cervo dal ramo di un albero, secondo la tecnica dell'agguato tipico della specie.

Sulle pareti della stanza vi sono poi i ritratti di tre fratelli Thun cacciatori, Tommaso Giovanni, Filippo Giuseppe Maria e Giacomo Antonio Maria, opere dipinte nel 1760 da Giovanni Francesco Lactanzio Firmian (Salisburgo 1712 – Villalagarina (TN) 1785). Nei tre dipinti i personaggi sono ritratti tutti con la medesima impaginazione formale che presenta il ritrattato in piedi con il fucile in mano, accompagnato dal fedele cane con le iniziali del padrone sul collare, di contro allo sfondo libero caratterizzato solo da un albero incurvato che segue l'incorniciatura ovale dell'opera.

Assieme ai tre fratelli Thun vi è poi un quarto ritratto che rappresenta la moglie di Giacomo Antonio, Maria Barbara Firmian (1742-1820) pure lei raffigurata in veste da caccia, con fucile e cane. Anche lei sembra condividere la passione per la caccia del marito e si trova perfettamente a suo agio nell'elegante tenuta da campagna. Una particolare attenzione sembra riservarle il pittore arricchendo la quinta arborea, che funge da sfondo, con un colombo posato su di un ramo rivolto verso di lei. È una testimonianza particolare di questa passione incarnata in vesti femminili dove ancor oggi una donna cacciatrice sembra apparire spesso, agli occhi della gente, come un controsenso, una contraddizione. Ma rifacendosi anche Barbara Firmian che possiamo considerare forse la prima documentata cacciatrice del tirolino trentino che vanno sostenuti ed incoraggiati la presenza e il lavoro promossi dalle cacciatrici trentine, che ben hanno colto, nel loro calendario 2016, questo importante legame antico che deve sempre sottolineare il nostro essere. ■

